

Tre celebri appelli al paese

da W. S. Churchill, in L. L. Snyder, *Fifty major documents of the twentieth century*, in M. Bendiscioli-A. Gallia, *Documenti di storia contemporanea*, Mursia, Milano, 1971

Winston Churchill è una delle figure di maggior rilievo nella storia inglese dell'ultimo secolo. Durante la crisi che condusse alla seconda guerra mondiale attaccò aspramente, specie dopo la resa di Monaco, la conciliante politica di Chamberlain nei confronti di Hitler e divenne fautore della guerra ad oltranza contro la «mostruosa tirannia» nazista, sì che su di lui si appuntarono gli sguardi di tutta la nazione quando l'invasione tedesca della Norvegia e successivamente quella del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Francia resero drammatica la posizione dell'Inghilterra. Ottenuta, il 10 maggio 1940, la direzione di un governo di coalizione, impersonò lo spirito di resistenza del popolo inglese: «Con la nomina di Churchill a primo ministro», scrive H. J. Laski, «vi fu qualcosa di paragonabile a una rinascita spirituale in Inghilterra. Tutto il mondo ne aspettava, trattenendo il respiro, l'invasione e la sconfitta; nessuna potenza straniera, meno di tutte la Germania e l'Italia, dubitava che essa stesse semplicemente dilazionando la sua resa di alcune settimane nell'interesse del suo prestigio. Ma come l'autunno seguì all'estate e all'autunno seguirono le lunghe notti invernali, durante le quali, dal crepuscolo al giorno seguente, la popolazione subiva uno spietato bombardamento aereo, cominciò a farsi strada nel mondo la sensazione che vi fosse una riserva di forza nel popolo britannico che nessun disastro pareva capace di esaurire. [...] Churchill aveva chiesto, nel momento supremo della crisi, che il popolo inglese si comportasse in maniera tale che lo storico futuro dovesse definire quel periodo come l'ora più bella della sua storia. Nell'anno memorabile tra la caduta della Francia e l'entrata in guerra della Russia nemmeno lui avrebbe potuto aspettarsi una risposta più generosa».

Riproduciamo parzialmente tre celebri discorsi tenuti da Churchill alla Camera dei Comuni nella primavera-estate del 1940. Il primo, del 13 maggio, è un drammatico appello al paese nel momento in cui le sorti della guerra stavano precipitando («non ho altro da offrirvi che sangue, fatica, lacrime e sudore»); il secondo, pronunciato all'indomani di Dunkerque, esprime la ferma determinazione di resistere e andare avanti fino alla fine («Difenderemo la nostra isola [...]. Combatteremo sulle spiagge, combatteremo sui luoghi di sbarco [...]. Non ci arrenderemo mai»); il terzo, pronunciato il 20 agosto, testimonia una incrollabile volontà di resistere alla minaccia d'invasione dell'isola («Tutta la furia e la potenza del nemico dovrà prestissimo esser rivolta contro di noi. [...] Tutto ciò che abbiamo conosciuto e amato affonderà negli abissi di una nuova età oscura»). Sullo sgomento, tuttavia, prevale la fiducia in una rinascita possibile ed imminente.

I

Vorrei dire alla Camera, come ho detto a coloro che hanno accettato di far parte di questo Governo: «non ho altro da offrirvi che sangue, fatica, lacrime e sudore». Abbiamo di fronte a noi un cimitero dei più penosi. Abbiamo di fronte a noi molti, molti lunghi mesi di lotta e di sofferenza. Se chiedete quale sia la nostra politica risponderò: di muover guerra, per terra, mare e aria, con tutto il nostro potere e con tutta la forza che Dio ci dà, di muover guerra contro una mostruosa tirannia, mai superata nell'oscuro deplorabile elenco dei delitti umani. Questa è la nostra politica. Se chiedete quale sia il nostro obiettivo vi rispondo con una parola: la vittoria, la vittoria ad ogni costo, la vittoria malgrado ogni terrore, la vittoria per quanto lunga ed aspra possa essere la via; perché senza vittoria non vi è sopravvivenza. Bisogna rendersi conto: nessuna sopravvivenza per l'Impero britannico; nessuna sopravvivenza per tutto ciò di cui l'Impero britannico ha preso le difese; nessuna speranza che l'umanità possa procedere innanzi verso il suo traguardo. Ma io affronto il mio compito con ottimismo e speranza, sono certo che la nostra causa non verrà meno in mezzo agli uomini. In questo momento mi ritengo autorizzato a chiedere l'aiuto di tutti e dico: «venite, dunque, procediamo insieme con la nostra forza unita».

II

L'Impero britannico, con la Repubblica francese, congiunti insieme nella loro causa e nella loro necessità, difenderanno fino alla morte il loro suolo nativo, aiutandosi l'un l'altro come buoni compagni fino all'estremo della loro forza, anche se vaste parti d'Europa e molti antichi e famosi Stati sono caduti o possono cadere negli artigli della Gestapo e di tutto l'odioso apparato del dominio nazista. Non possiamo vacillare o fallire. Andremo avanti sino alla fine.

Combatteremo in Francia, combatteremo sui mari e gli oceani; combatteremo con cre-

scente fiducia e crescente forza nell'aria. Difenderemo la nostra isola qualunque possa esserne il costo. Combatteremo sulle spiagge, combatteremo sui luoghi di sbarco, nei campi, nelle strade e nelle montagne. Non ci arrenderemo mai, e persino se — ciò che io non credo neanche per un momento — questa isola od una larga parte di essa fossero asservite ed affamate, in quel caso il nostro Impero, oltre i mari, armato e vigilato dalla Flotta britannica, condurrà avanti la lotta sinché, quando Dio voglia, il Nuovo Mondo, con tutte le sue risorse e la sua potenza, non venga avanti alla liberazione ed al salvataggio del Vecchio Mondo.

III

Quella che il generale Weygand¹ ha chiamato «la battaglia di Francia», è finita. Mi attendo che stia per cominciare la battaglia d'Inghilterra. Da questa battaglia dipende la sopravvivenza della civiltà cristiana. Da essa dipende la nostra società britannica e la lunga continuità delle nostre istituzioni e del nostro Impero. Tutta la furia e la potenza del nemico dovrà prestissimo esser rivolta contro di noi. Hitler sa che dovrà spezzarci in questa isola o perdere la guerra. Se siamo in grado di affrontarlo coraggiosamente, l'intera Europa può essere libera e la vita del mondo può procedere verso altipiani spaziosi e illuminati dal sole; ma se non riusciremo, allora il mondo intero, inclusi gli Stati Uniti, e tutto ciò che abbiamo conosciuto e amato, affonderà negli abissi di una nuova età oscura, resa più sinistra, e forse più prolungata, dalla possibilità di una scienza pervertita. Stringiamoci dunque al nostro dovere e comportiamoci in modo che se il *Commonwealth* e l'Impero britannico dureranno per un migliaio d'anni gli uomini diranno ancora: «questa fu la loro ora più bella».

1. Dopo Dunkerque, il generale francese Maxime Weygand (1867-1965) tentò di fermare i Tedeschi su una linea che da lui prese il nome di «Linea Weygand». Lo sfondamento di tale difesa (5-24 giugno 1940) portò all'occupazione di Parigi.